

scrittore delle vite e degli atti dei papi, nel secolo XIV, quasi dugent'anni dopo la pace di Venezia. Anche il Muratori, benché avverso alle storie veneziane, collocò questo scrittore del secolo XIV tra i molti da lui pubblicati delle cose d'Italia e l'intitolò: *Cardinalis de Harragonia vitae summorum pontificum*; e tra queste vedesi anche la vita di Alessandro, tale e quale avevala pubblicata prima il Baronio col titolo misterioso di *Atti di Alessandro III, scritti da un anonimo contemporaneo e presente ai fatti*. Ed ecco smascherata l'infedeltà del Baronio, del quale dovrò parlare più innanzi.

Resta ora che si dica del salernitano arcivescovo Romualdo, cui sappiamo essere stato veramente presente e tra i primi al congresso della pace in Venezia nel 1177, in qualità di ambasciatore del re di Sicilia. Ma che perciò? S'egli, testimonio oculare, tace cotesti fatti, li raccontano però gli altri testimonii oculari, che ho commemorato, e li testimoniano solennemente i pubblici monumenti, che nel precedente capitolo furono da me enumerati, sui quali alcune altre brevi parole aggiungerò alquanto più avanti. Intanto mi fermerò a dire qualche cosa sulla fede, che si può prestare, non all'arcivescovo Romualdo, il cui nome è venerabile presso tutte le storie, ma alla cronaca che ne porta il nome. Mi sia guida in questa indagine il dotto Marini, nella sua dissertazione apologetica sopra siffatto argomento (1). Egli pertanto così ne parla: « Ha larghissimo campo da dubitare chi esamina se Romualdo sia mai stato scrittore. Non fu, come scrittore, noto a Siconio accuratissimo indagatore di preziosi documenti: non a Leandro Alberti, che fu a Salerno nel 1550 per rintracciare antichi codici: non a Facello Androfissi, il quale fece un catalogo de' siciliani scrittori: non a Falcando, che scrisse le cose di Sicilia. Nessuno storico prima del Baronio ha saputo che vi

(1) Marini, *Dissert. sulla verità dei fatti*, a cui ha relazione l'iscrizione di Salvo; cap. III, pag. 10.